



BARACK OBAMA PRESIDENTE

di Luca Cremonesi

Ora se ne può parlare in modo distaccato dell'elezione di Barack Obama a Presidente degli Stati Uniti d'America. In un paese infantile come il nostro c'era da aspettarsi attenzione senza alcuna cognizione come quella che si è riservata all'*election day* del 4 Novembre. Da bravi italiani ci siamo schierati pro Obama (senza arte ne parte) oppure contro, con tanto di insulti razziali modello stadio (cosa si pretende dal Presidente di una squadra di calcio) che denotano una crassa ignoranza, nel senso che il premier di questo paese ignora l'importanza della questione razziale negli Stati Uniti d'America. Quella del premier è una battuta (una delle tante) grave perché detta da un capo di Stato che, solitamente, è circondato da consiglieri che hanno il compito di colmare le naturali lacune che un uomo può avere. L'ignoranza - *nell'etimo: colui che ignora* - è dunque doppia: della persona che ha detto e pensato la cosa, e delle persone che gli stanno attorno. Craxi ordinò di sparare sui militari *made in U.S.A.* a Sigonella, Berlusconi dichiara che il neo Presidente è "bello, giovane e abbronzato"... almeno avesse imparato *anche* a pensare dal suo predecessore. Dall'altra parte Veltroni saluta Obama come avesse vinto le elezioni in Italia: ridicolo, patetico e provinciale. Non a caso il PD è allo sfascio come avevo scritto e sostenuto in assemblea (scusate, ma lo dovevo dire a qualche inutile ignorante scribacchino che mi accusò di essere vecchio e giacobino... una grassa risata lo seppellirà... oltre alle sue malefatte che presto verranno a galla).

Ho letto molto in questo periodo anche perché l'industria culturale italiana non ha perso tempo: *Yes, We Can* (Donzelli) raccolta di discorsi; *Manifesto per la nuova America* (Feltrinelli); *L'audacia della speranza* (Bur); *Sulla razza* (Rizzoli); *Progetto Obama* (Limes 6/2008). Da noi carta su carta, negli U.S.A. Obama ha vinto utilizzando al meglio You Tube e Facebook, due dei principale social network della rete, raggiungendo così milioni di persone. Noi stiamo ancora con la carta e vogliamo limitare i blog. Non a caso li vincono i veri Democratici. Lo sciagurato leghista (mi imbarazza la sua ignoranza e la solitudine che deve provare nella sua testa) di Castel Goffredo torna dagli Stati Uniti e afferma che Obama vince perché "tutti i negri" lo hanno votato.

Il pover'uomo non sa che le persone di colore sono cittadini americani che votano in quanto americani. Anche in questo caso l'ignoranza è doppia e non val la pena spiegarne i perché: lasciamo indisturbata la solitudine di quella povera testa. Altri, con molta più intelligenza (perché sanno e si informano sulle cose), sostengono che Obama non sia la vera novità, perché le lobby che lo appoggiano sono peggiori di quelle di McCain e G.W. Bush. In America le lobby sono pubbliche ed è normale dichiarare da che parte ci si schieri: lo hanno fatto i quotidiani, gli uomini e le donne di cultura e di spettacolo, i grandi gruppi industriali, le Università.

È normale, come è normale che chi vince non attui ripercussioni su chi non lo ha sostenuto. La democrazia americana ci piace solo quando sgancia bombe, non quando è davvero Democrazia perché mostra come la nostra classe dirigente non lo sia affatto.

Obama, sia quello che sia poco importa (fino a ieri c'era un texano che neppure aveva gli occhi di ghiaccio), ha anima-

to un popolo, lo ha spinto nuovamente alle urne (da noi, in Abruzzo ha votato il 53% degli aventi diritto) e ha mostrato al mondo intero che gli Stati Uniti di *Bush* non sono affatto gli Stati Uniti. Gli stolti pontificano che la sinistra ha scoperto finalmente gli Stati Uniti. Niente di più falso: la sinistra, come gran parte del pianeta, non amava la politica di Bush e dei suoi falchi, quella cioè che ha destabilizzato il Medio Oriente, che ha creato un nemico virtuale (Bin Laden) che nessuno ha mai visto dal vivo, che ha prodotto un nuovo antagonista (l'Islam), che ha esasperato le tensioni e le rivalità tribali ed etniche, che ha buttato benzina sulla Palestina e, non ultimo, avviato una crisi economica mondiale che decreta la fine della Democrazia Liberale uscita vittoriosa dalla fine della Guerra Fredda (con buona pace di Fukuyama e della sua *Fine della Storia*). Obama ha ridato speranza agli Stati Uniti perché ha davvero dimostrato come gli U.S.A. siano, con tutte le contraddizioni del caso, una vera democrazia, dove un giovane di colore, raccogliendo i soldi alla luce del sole, cercando appoggi e partner, possa candidarsi e vincere le elezioni. Se di sogno americano - quel sogno americano di cui anche Guccini canta in *Amerigo* - si vuol parlare, la vicenda di Obama ne è l'esempio (si veda la sua biografia, ma anche il testo *L'audacia della speranza*). Allo stesso tempo Obama è la novità di linguaggio che George Lakoff nel suo *Non pensare l'elefante* aveva auspicato: una nuova lingua e un nuovo paradigma necessario per la politica del nuovo secolo. Obama è il primo politico post-politico e in Italia nessuno lo ha colto, né Berlusconi né Veltroni, ancora intenti a far politica con paradigmi vecchi e vetusti, ma utili per un popolo arretrato quale noi siamo. Gli statunitensi si meritavano Obama, e si meritano una campagna elettorale come quella che abbiamo visto: veri dibattiti pubblici, comizi in prima persona, vite private scandagliate e messe a disposizione di tutti, nomi dei collaboratori resi pubblici, confronti tv liberi e taglienti con giornalisti veri che pongono vere domande, confronto con i cittadini e con gli elettori, utilizzo delle nuove tecnologie.

Obama eredita una situazione disastrosa che va dal pantano in Iraq fino all'odio diffuso nei confronti degli Stati Uniti, passando per una crisi economica alle porte, ma già in pieno sviluppo, e la fine (forse?) del sistema liberale che doveva salvare il mondo e far finire la storia. La storia non è finita, come non è finito il pensiero, e Obama ci ha dimostrato che si può andare avanti. Ora ci deve solo dimostrare di essere un uomo, e per di più un vero uomo politico perché di imbonitori, imprenditori, petrolieri, populisti ne abbiamo abbastanza. Solo questo gli si chiede, nulla di più. Non ha la bacchetta magica, deve solo cercare di mettere una pezza là ove è possibile, e continuare a dimostrare che le cose possono cambiare in barba a tutti quello che lo attenderanno al varco dicendo "ecco il vostro uomo della speranza che fallisce".

Obama ha mosso l'entusiasmo per la politica - per la partecipazione alla gestione dello spazio pubblico - e questa è cosa necessaria per far tornare le persone ad occuparsi della cosa pubblica. Solo così rinasce la passione e la voglia di fare: tornare ad essere uomini politici e donne politiche, non più solo ed esclusivamente consumatori e consumatrici. Se Obama riuscirà in questo, forse l'attuale crisi si potrà affrontare con un minimo di responsabilità.



LEGA NORD IL PARTITO DELLA DISINFORMAZIONE

di Giuseppe Guadagno

Negli ultimi tempi, in Italia e soprattutto al Nord si è assistito a una crescita vertiginosa del razzismo e dell'intolleranza verso persone di diversa provenienza e religione. La causa, contrariamente a quanto si possa pensare, non è da attribuirsi agli italiani, ma a coloro che, mentendo sulla realtà, tratteggiano con termini denigratori queste persone, che si ritrovano vittime di un odio infondato. Così facendo si attua una falsa informazione e i cittadini ingenuamente cadono nel tranello. L'esempio emblematico di tutto ciò è costituito dalla Lega Nord, partito che nelle ultime elezioni è riuscito a ottenere una buona percentuale di voti rispetto al passato grazie a questa disinformazione propagandistica.

Per trovare un riscontro nella realtà di questa affermazione, si potrebbe riflettere sui volantini che in campagna elettorale la Lega ha distribuito nelle varie regioni. **Il più controverso e bugiardo di tutti è quello in cui si paragonava la gente del Nord Italia agli indiani delle riserve dell'America**, incitando i primi a ribellarsi all'invasione degli immigrati. Chiunque abbia delle minime conoscenze di storia sa che gli europei giunsero lì con il proposito di conquistare quelle terre e non con l'intento di cercare del lavoro che permettesse loro di sopravvivere, cosa che accade oggi con gli immigranti, persone che non giungono qui armate pronte a uccidere per conquistare l'Italia, ma che fuggono dalla guerra, dalla povertà e che molto spesso, con grande umiltà, accettano di lavorare per noi in cambio uno stipendio minimo e pochi diritti. Questo è quello che la storia ci tramanda da tempo, ma che evidentemente non è giunto alle orecchie dei capi leghisti, che con la cultura hanno sempre avuto un cattivo rapporto.

Lo dimostrano anche le innumerevoli bocciature alla maturità di Stato del rampollo Bossi - l'ultima molto recente - ha scatenato le ire del "senatur" contro gli insegnanti del Sud, rei di non essere all'altezza del loro compito e di aver perseguitato il povero figlio per vedetta, nonostante un'apposita commissione di vigilanza abbia confermato la regolarità della prova.

Oltre alle incongruenze sul passato, la Lega dà esempio di grande maestria anche per quel che riguarda le incongruenze sul presente. Chi non ha mai sentito parlare degli attacchi di Bossi contro "Roma ladrona" alzi la mano.

La Lega da sempre si lamenta che non è giusto che le tasse dei padani vadano a finire nelle tasche di Roma perché il più delle volte sperpera questo denaro e schiavizza il lavoratore del Nord.

Lodevole iniziativa, peccato che quando si tratta di andare a riscuotere lo stipendio mensile, Bossi e compagni si dimenticano delle loro parole, con tanta buona pace del povero abitante del Nord Italia, che intanto continua a pagare, a lavorare e che di certo non è difeso. **E un bel lavoro quello della Lega: sputare in faccia al padrone schiavista e riceverne comunque i soldi.** Eppure per diminuire le tasse, Bossi e compagni potrebbero iniziare a congelare il loro faraonico stipendio, che il cittadino del Nord paga come tutti. Ma non finisce qui, in quanto il povero abitante del Nord, che con quelle tasse spera almeno di garantirsi dei servizi buoni, con l'ultima finanziaria - approvata anche dalla Lega - rischia di vedersi diminuiti i servizi, in primis quelli riguardanti scuola e sanità, che hanno ricevuto una robusta sforbiciata ai loro fondi. Tanto a Bossi della sanità italiana poco importa, lui per andarsi a far curare preferisce l'estero.

Altro cavallo di battaglia della Lega Nord è la mancanza di lavoro, causata in larga parte dagli immigrati, rei di rubare il lavoro agli italiani.

Peccato che ci si è fermati a solo una parte della verità, quella che effettivamente afferma, secondo i dati Istat consultabili da tutti, che la percentuale di occupazione degli stranieri è superiore a quella degli Italiani e questo ha fatto senz'altro il gioco della Lega.

L'unico difetto è che, come sempre, si è tagliata la verità e non si è proseguito nell'esposizione dei dati, che vedono questi immigrati occupati in settori non qualificati, quali quelli del manovale edile, della colf, del bracciante agricolo. **Lavori insomma che gli italiani rifiutano perché non consoni ai loro livelli**

di studio. La Lega dovrà spiegare perché queste cose non le hanno dette alla gente durante il periodo di propaganda.

Altra bella bugia confezionata dalla Lega Nord è quella della presunta identità padana da difendere a tutti i costi e che ha spinto più volte gli alti esponenti leghisti a proporre una separazione dal resto d'Italia. A queste assurde affermazioni ha risposto il presidente di Alleanza Nazionale Fini, che ha giustamente affermato che l'identità padana esiste solo nei comizi di Bossi. E in effetti - per chi ha studiato la storia d'Italia - si renderà conto che il Nord, dopo la caduta dell'Impero Romano d'Occidente, altro non è stato che un calderone di piccoli staterelli in continua lotta fra loro.

Alla faccia dell'identità padana. Infatti basterebbe andare a vedere le tradizioni delle diverse regioni del Nord per trovare tantissime differenze e modi di vedere la realtà e la vita.

Eppure queste cose agli occhi degli esponenti leghisti non esistono.

Da sempre la Lega Nord costruisce i propri successi sulla menzogna e la falsità e, offendendo l'intelligenza delle persone, in particolare quelle del Nord, ingannandole con tante belle parole e facendo passare per vere notizie bugiarde. Inoltre rende esasperante la vita a persone che, in Italia, nella maggior parte dei casi, cercano solo tranquillità e qualche diritto che nei loro paesi non viene garantito e che aiutano l'economia italiana ad andare avanti. **È giunto il momento di rinnegare queste persone false e i loro ideali, questi falsi difensori della Padania**, che minano continuamente l'unità italiana, ma che dall'Italia traggono il loro sostentamento, mentendo alla gente che ripone in loro fiducia. È giunto il momento di porre fine all'odio razziale fomentato continuamente dalla Lega Nord verso gli immigrati, capri espiatori da immolare sull'altare della propaganda elettorale. È giunto il momento di desiderare finalmente un'Italia più giusta, solidale, equa e veritiera: un'Italia che difenda il cittadino invece di ingannarlo.



(3 di 3)

SI FA PRESTO A DIRE COSTITUZIONE

LA NOSTRA LEGGE FONDAMENTALE SVUOTATA E VANIFICATA DAL NUOVO TOTALITARISMO GLOBALE

di **Fabrizio Copertino**

Pubblichiamo, in tre parti, l'intervento del Prof. Fabrizio Copertino (Docente di Storia e Filosofia). Questa è la terza e ultima parte. (l. c.)

Del signoraggio abbiamo già parlato (cfr. *La Civetta*, anno XIII n. 6 e n.7, giugno/luglio 2008) e, data l'importanza, torneremo a parlarne diffusamente. Ricordiamo solo che il signoraggio è la differenza tra il costo tipografico della moneta e il suo valore nominale; tale differenza va a finire, tramite l'ideologia (nel senso marxiano di legittimazione) del debito pubblico e lo strumento del prelievo fiscale, nelle tasche degli azionisti privati della BCE e delle varie banche centrali nazionali. La gente comune non sa proprio nulla di tutto ciò perché, come ebbe a dire Henry Ford: *Meno male che la popolazione non capisce il nostro sistema bancario e monetario, perché se lo capisse, credo che prima di domani scoppierebbe una rivoluzione*. Ma per chiarire esattamente come la BCE si ponga al di sopra degli Stati e, quindi, di qualunque sovranità o volontà popolare, leggiamo insieme ciò che recita l'Articolo 107 del trattato di Maastricht (fra l'altro, già superato in chiave ancora più totalitaria dal Trattato di Lisbona):

Articolo 107: *Nell'esercizio dei poteri e nell'assolvimento dei compiti e dei doveri loro attribuiti dal presente trattato e dallo Statuto del SEBC, né la BCE né una Banca centrale nazionale né un membro dei rispettivi organi decisionali possono sollecitare o accettare istruzioni dalle istituzioni o dagli organi comunitari, dai Governi degli Stati membri né da qualsiasi altro organismo. Le istituzioni e gli organi comunitari nonché i Governi degli Stati membri si impegnano a rispettare questo principio e a non cercare di influenzare i membri degli organi decisionali della BCE o delle banche centrali nazionali nell'assolvimento dei loro compiti.*

Alla faccia della sovranità che apparterrebbe al popolo. Concludo questo lungo articolo (breve, però, rispetto a tutto quello che sarebbe da rilevare in tema di distruzione della Costituzione e della sovranità dei popoli) con un invito, rivolto a tutti, di maggiore informazione e vigilanza rispetto a ciò che i "politicanti-camerieri" deliberano al di fuori di ogni dibattito pubblico. Negli ultimi tempi, ad esempio, questi biechi eurocrati si lamentano della lentezza nel ratificare il Trattato di Lisbona (in Italia è stato ratificato all'unanimità dal Consiglio dei Ministri con ddl il 30 maggio 2008). Grazie al cielo! Dico io. Andate a leggersi cosa stabilisce tale trattato; è talmente mostruoso che basterebbe il buon senso a farcelo condannare; eppure tale obbrobrio passerà - come già è avvenuto con il Trattato di Maastricht - grazie alla connivenza dei governi e all'ignoranza (voluta e predeterminata) dei cittadini. Ciò che affermo è supportato dal semplice fatto che nell'unico caso - l'Irlanda - in cui la parola è stata data ai cittadini, il trattato è stato sonoramente bocciato; i commentatori più "autorevoli" (o autoritari?) si sono affrettati a dare

la colpa al debole sentimento europeista degli irlandesi, ad una mancanza di comunicazione efficace (leggi: propaganda) o all'incompetenza dei cittadini irlandesi non in grado di comprendere meccanismi di tale complessità. Eh già, è la solita storia dello scarto tra la volontà generale (che solo pochi illuminati sanno cogliere) e la volontà di tutti (quella della massa, ignorante, limitata e bisognosa di guida) messa già in luce dalle riflessioni di Rousseau e alla base del terrore giacobino scatenato da Robespierre.

Non possiamo, ovviamente, dilungarci sull'analisi del Trattato di Lisbona; qualche breve riferimento, per fondare ciò che abbiamo detto, è però doveroso. Il Trattato, autorizzando non solo le missioni di pace ma anche quelle offensive, viola l'Articolo 11 della nostra Costituzione e trasforma l'Europa in una propaggine militare dell'imperialismo statunitense; pensate solo che l'ingresso di alcuni Stati nell'Unione - come la Svizzera, la Finlandia o Malta - è subordinata alla rinuncia della neutralità. In economia, la sovranità nazionale - che già da tempo non esisteva più o era enormemente limitata - viene ufficialmente spazzata via in favore degli usurocrati di Bruxelles. Con il pretesto della sicurezza (George Orwell docet) vengono dilatati, in modo preoccupante, i poteri delle forze dell'ordine, prefigurando un vero e proprio stato perenne di polizia. Quel politico di altissima levatura che risponde al nome di Roberto Calderoli (non me ne vogliano i lettori della Lega Nord se il riferimento cade spesso sui loro rappresentanti, ma l'ipocrisia del *predicare bene e razzolare male* è talmente evidente nel caso del Carroccio che risulta impossibile non rilevarla), in occasione della ratifica del Trattato di Lisbona ha affermato che permangono delle riserve da parte della Lega, dovute alla grave perdita di sovranità per il nostro paese. Che genio! Avrebbe potuto presentarle prima queste riserve, quando esisteva ancora la possibilità di discuterle. Ora che il Trattato è stato ratificato qualunque cambiamento va preso ad unanimità, per cui risulta molto improbabile, se non impossibile, modificarlo.

Un ultimo invito vorrei, invece, lanciarlo ai nostri "politicanti-camerieri". Da quanto detto sin qui è fin troppo evidente che la Costituzione è stata totalmente disattesa e svuotata, che di democrazia non è più il caso di parlarne - semmai di *democrazia del Grande Fratello* (Noam Chomsky), *usurocrazia* (Giacinto Aurinti), *steganocrazia* (Marco Della Luna) o *referenza di simulazione* (Jean Baudrillard); vi chiedo quindi, in nome del pudore, di evitare gli speciosi rimandi alla nostra obsoleta Carta, risparmiandoci, in tal modo, un diffuso e insopportabile senso di nausea.

La versione integrale dell'articolo è disponibile sul sito www.civetta.info area download

INTERVISTA ESCLUSIVA A CISCO (3 di 3)

di Carlo Susara

Il "nostro" Carlo Susara ci regala un'intervista esclusiva a Cisco in occasione dell'uscita del suo nuovo album dal titolo "Il Mulo". Questa è la terza e ultima parte. Ringrazio Carlo per la pazienza e la tenacia con cui ha inseguito il cantante per realizzare questa esclusiva. (l.c.)

Che risultati sta dando la scelta di fare una serie cospicua di presentazioni del lavoro piuttosto che immergerti subito in una dimensione live?

Da una parte è molto bello perché ti pone in maniera diversa dal personaggio che ha fatto il disco e poi va in giro per tournée, quindi la gente ti vede come il cantante sul palco, distaccato.

Queste presentazioni ti mettono invece dentro al contesto sociale, sei direttamente a contatto con le persone, ti possono fare delle domande e capiscono così molto di più delle canzoni stesse che canti. È un modo che a me piace molto: molto folk e popolare, ed è forse una delle cose che mi diverte maggiormente. Chiaro che non si possano far sempre perché sono sempre gratuite fondamentalmente, ma anche molto faticose. Comunque devo dire che le trovo molto gratificanti e molto interessanti, perché la gente la incontri di persona e vieni a conoscenza di realtà bellissime, puoi sorprendere o deludere le persone, ma è un modo per avere un contatto vero.

Come avviene la costruzione della scaletta del "Mulo in tour" in particolare per quello che riguarda il repertorio precedente ai tuoi ultimi due lavori?

Reputo il vecchio repertorio anche mio, continuo a pensare certe canzoni mie non perché non siano degli altri, solo che sono tanto loro quanto mie, quindi a me viene naturale mettere in scaletta alcune canzoni del vecchio repertorio. Sono comunque sempre una parte limitata: nell'ultima scaletta di venti canzoni quelle vecchie saranno quattro, il resto

è fatto dal "Mulo", dalla "Lunga notte" e da canzoni che non sono contenute in nessun album e che io vado a ripescare perché mi aiutano a comunicare qual è il mio pensiero. Su tutte penso a "Fuochi nella notte di San Giovanni" dei CSI, la sto facendo oramai da due anni dal vivo e non mi stanco mai di farla, continuo a sentirla mia quella canzone anche se scritta da Ferretti e dai CSI, la reputo azzeccatissima con quello che io canto adesso e che voglio fare adesso. Nella scelta delle canzoni vecchie cerco di fuggire dagli ever-green. Ad esempio ho appena compiuto quarant'anni, e per un periodo ho cantato "Quarant'anni" a squarciagola, mi sentivo proprio me stesso, devo dire che questa cosa mi ha divertito molto e penso di farla ancora. Una vera sorpresa di questa scaletta è aver ripescato un pezzo come "La locomotiva" che non facevo da dieci anni, ma cercavo una canzone che potesse legarsi al concetto del mulo, alla cocciutaggine alla testardaggine, allora ho detto "meglio de La Locomotiva qual'è questa canzone?". Allora ho detto ai ragazzi di riarrangiarla, se la sono imparata e dal vivo la facciamo. Ci sono altre canzoni che sento mie, ad esempio "Ebano" è una canzone dalla quale farò molta fatica a distaccarmi nella mia vita, perché è una delle canzoni che ho scritto a cui sono più legato. Mi dà veramente un sacco di energia quando la suono, è una di quelle canzoni che mi emoziona ancora tanto ogni sera che la canto. Sostanzialmente per la scelta dei pezzi vecchi utilizzo un criterio emozionale e comunicativo. Ci sono delle cose che stavano bene col concetto de "La lunga notte", adesso quel concetto è ancora presente nel concerto, ma è un po' più spostato; anche figurativamente lo spaventapasseri simbolo de "La lunga notte" nella scenografia del concerto ci sarà ancora, ma spostato di lato come nella copertina del "Mulo".

Questo tuo secondo disco è sostanzial-

mente una seconda auto produzione. Hai volutamente eliminato la possibilità di una produzione esterna, oppure sono scelte dettate da situazioni momentanee?

La produzione artistica in entrambi i lavori fondamentalmente è di Francesco Magnelli, è lui il produttore artistico di questi dischi. Però, in entrambi i casi, io sono così esuberante da mettere così tanto della mia idea nella produzione delle cose che lo stesso Francesco mi ha chiesto di co-firmare la produzione, anche perché capita che io porti dei pezzi composti già prodotti, quindi a quel punto lì il produttore ha solo una parte di arrangiatore. Ma per dare veramente a Cesare quel che è di Cesare, devo dire che il produttore artistico dell'album è Francesco Magnelli. Mentre la produzione esecutiva, sostanzialmente chi paga, nel primo disco era della Mescal concordato con me, una sorta di co-produzione. Mentre "Il Mulo" è prodotto da Annibale Bartolozzi per la UPR. Quindi il disco non è autoprodotta perché Magnelli alla fine è un produttore esterno, è anche pagato per esserlo; considera Magnelli che suona, arrangia e produce il disco, non farti fuorviare che ci sia anch'io nella voce produttore, è lui che produce l'album; vorrei sottolineare questa cosa perché se lo merita.

Del "Mulo" c'è anche una versione in vinile contenente due brani in più, avrà la stessa distribuzione del cd?

No, sarà disponibile solo al banchetto dei concerti o per posta dal sito www.ciscovox.it. Ne sono state stampate solo cinquecento copie numerate, anche per questo non possiamo spedirlo ai negozi, ma lo rendiamo disponibile agli appassionati.

Sul sito www.civetta.info è possibile scaricare il file completo dell'intervista a Cisco



Carlo Susara & Cisco in un momento dell'intervista

L'Arte del Parquet

di Bettoni Claudio

**ESPOSIZIONE E VENDITA PARQUET, PORTE E SCALE
CON POSA E ASSISTENZA**

Rivenditore autorizzato



BERTI
PAVIMENTI LEGNO

NUOVA SEDE Via Cavour, 4 - Castiglione d/Stiviere
Tel. e Fax 0376.944109 - Tel. 348.4126413



**L'INFORMATICA AL TUO SERVIZIO
VENDITA - ASSISTENZA
PROGRAMMAZIONE**

Via Gnutti, 38 - Castiglione d/Stiviere
Tel. e Fax 0376 670866